

I FILI

12

Felipe García Quintero

TERRAL

a cura di

ALESSIO BRANDOLINI

EDIZIONI FILI D'AQUILONE

Edizione originale: *Terral*
© YAUGURÚ, Uruguay 2013
© Felipe García Quintero
© Introduzione Samuel Vásquez

Traduzione di Alessio Brandolini

© 2015 EDIZIONI FILI D' AQUILONE
via Attilio Hortis, 65
00177 – Roma
www.efilidaquilone.it
info@efilidaquilone.it

Prima edizione: ottobre 2015
ISBN 978-88-97490-13-5

progetto grafico di Bezdomnyj Prod.
Impaginazione di Giuseppe Ierolli

Il luogo del Silenzio

di Samuel Vázquez

1.

... Il silenzio, parlare del silenzio, prima di rientrarvi, forse che ci sono già stato, non so, a ogni istante ci sono, a ogni istante ne esco, ecco che ne parlo, lo sapevo che sarebbe avvenuto, ne esco per parlare, ci son dentro pur parlando, se sono io, a parlare, e non sono io, faccio come se fossi io ...

SAMUEL BECKETT, da *L'innominabile*

In un'ampia varietà di visioni, esperienze, proposte e tentativi, la poesia colombiana si è immersa nella possibilità della parola, nella sua sintassi, il suo canto, la sua delusione, la sua memoria, il suo oblio, la sua conversazione, il grido, il paesaggio, il suo essere, l'istante, l'eternità, il caso, la costruzione, l'esistenza e la morte ma, a mio avviso, è nell'opera di Felipe García Quintero che, per la prima volta in Colombia, il silenzio è origine, tema e materia della poesia stessa. In *Vida de nadie* (Vita di nessuno) e in *Piedra vacía* (Pietra vuota), i suoi primi libri, ha scritto:

Metto gli occhi nella scrittura (...) e vedo come iniziano a cadere dal silenzio le parole ...

Ascolto le nuvole disperdere i miei pensieri sulla pietra.
Forme di silenzio scritte da un cielo rotto di domande.

La prima cosa che ogni creatore crea è il nulla, vale a dire lo spazio per la creazione. Questo spazio non viene dato in anticipo: occorre forgiarlo nello stesso modo in cui si crea il vuoto in fisica. Non è uno spazio senza nulla: è uno spazio pieno di nulla. Ed è proprio in questo nulla che l'opera vivrà. Prima del suono è necessario ascoltare il silenzio delle parole: la loro scrittura è l'ombra di quel silenzio.

Scavare l'aria è la scrittura nella carne del silenzio?

È stato necessario tacere per sentire le voci del silenzio.

Per scrivere taci. Per tacere scrivi. La poesia che non inizia e in un'altra finisce.

Il silenzio non esisteva prima dell'uomo. Non era stato dato in anticipo, non lo si conosceva prima che arrivasse l'autore. Il silenzio è creato. Si è reso necessario il distacco da ogni suono, la decostruzione di ogni rumore. Non è soltanto un vuoto nelle orecchie, è una presenza silenziosa nello spazio, nelle cose... nello sguardo.

Ma se si ama tanto il silenzio perché non smettere di scrivere?

In Arte il silenzio non lo si adotta per una sovrana decisione della volontà, né per un libero esercizio della pigrizia. In Arte il silenzio occorre conquistarlo. E pochi ci riescono.

Evito le parole. Ad ogni passo evito le parole.

Con ogni passo. Quando scrivo non voglio usarle; non voglio toccarle quando parlo.

Scrivo per smettere di scrivere:

“Bisogna continuare, continuo, non posso continuare, e allora continuo, bisogna dire delle parole, intanto che ci sono bisogna dirle”, afferma il Malone di Beckett. “Restituire il silenzio, questo è il ruolo degli oggetti”, dice Molloy.

2.

Felipe García Quintero è una delle voci più originali e interessanti della poesia contemporanea colombiana. La sua opera è cresciuta in maniera solitaria, tranquilla e indipendente; senza propaganda né inventati maledettismi né riflettori ma all'ombra dell'albero dello stupore. Distaccata dal mercato editoriale, dal

mondo culturale istituzionale e dai mezzi di comunicazione di massa. Il suo è un percorso nuovo che lascia sull'erba fresca una sottile e visibile impronta, con la lentezza della pazienza e il passo scrupoloso del funambolo.

La sua opera ha la consistenza del silenzio nel centro della pietra. L'accordatura è perfetta e la sua voce mai si manifesta in tono maggiore, normale e spontaneo in natura, bensì in quello di una colta tonalità minore non esente da dissonanze e da un ritmo con sincopi e silenzi, fecondato dai contenuti e dalla sua esattezza che turbano lo spettatore, lo mettono in allarme, lì dove a volte persino l'autore crede di perdersi: l'erranza è la volontà di passeggiare nell'errore, di vagare nell'errore senza il trekking morale né il paesaggismo behaviorista che segrega alcune strade da altre, alcuni alberi da altri. L'erranza è un'uscita dal sé senza paura di smarrirsi perché non sappiamo se il fuori sconosciuto è lì ad aspettarci. Il poeta spiega le pieghe, non smette di manifestare quello che è nascosto ma per proteggere l'ombra dal rovescio di ciò che è conosciuto.

Si è parlato della sua capacità compositiva, della sua scelta costruttiva. La costruzione non è nemica dello spazio: lo adatta. La costruzione non è nemica del vuoto, gli dà un luogo. È la costruzione stessa a trasformare lo spazio infinito, invivibile, in spazio abitabile. Abitabile per il sonno o la meditazione, per la solitudine o l'incontro, per il dialogo o il silenzio.

Il mondo non ha spartito. Il suo racconto e la sua canzone sono caotiche. La storia ufficiale tende sempre a imporre una melodia, un ritmo che legittimi il tutto affermando che si tratta di uno spartito trascritto fedelmente a partire dal mondo stesso, dalla sua realtà. Non esiste linguaggio umano "naturale". Ogni linguaggio umano è culturale, creato e costruito. La parola è materia umana, ma non una qualsiasi materia. Non è soltanto veicolo: è porto, ma un porto che si sposta.

Denudando la narrazione guadagna d'importanza la composizione. Rinunciando alla rappresentazione prospettica dello spazio, acquisisce rilevanza il vuoto; sopprimendo la descrizione del paesaggio e dei tratti del personaggio l'atmosfera acquisisce più forza. Evitando il racconto dell'esperienza la voce poetica si fa avventura.

Le parole sono bende che avvolgono una ferita, per guarirla o celarla. La solitudine scava in quella fossa, non per altri ma per la propria solitudine. E la musica naturale della solitudine è il silenzio. Nel silenzio il freddo si fa più tagliente e il vuoto più opaco. Il presente più presente, la solitudine più densa.

Qui,
un tremore
una domanda che non si manifesta
un vuoto che scava nell'aria estiva
un'opacità che non s'illumina né si oscura
un tremore silenzioso sotto la lingua
un dire senza voce
un'ombra che non tocca il suolo, che non disegna il muro
una parola senza specchio né finestra
un angolo rotondo dove scivola l'ombra.

Sotto la terra secca, l'erba della parola è un presagio antico.

Ci sono cose che si vedono solo ad occhi chiusi. Altre non si sentono se non per essere aria.

Così il corpo e il silenzio che nominano la polvere, la cenere del vento, il suo indizio.

Come dice lo stesso Felipe García Quintero “*Terral* è una passeggiata sul suolo naturale, il viaggio di ritorno alle origini, il rovescio della penombra. In questo percorso la natura e l'universo domestico del lato spirituale prendono luce e nome sotto la volontà musicale che integra l'esistenza come melodia”.

Medellín, Colombia, marzo 2015

Terral

a Paola Marínez Acosta

Nota del traduttore

Si è conservato il titolo spagnolo per la particolare potenza espressiva del termine: “Terral” significa “di terra” ed è usato in locuzioni come “vento di terra”. Nel libro di Felipe García Quintero “Terral” è qualcosa di più ampio: una forza spirituale tesa a ricucire un dialogo autentico con la natura; il canto delle foglie, la polvere e i volti delle pietre; la musica silenziosa suonata dalle radici degli alberi; una esplorazione (anche linguistica) dell’universo della propria infanzia, di quella dello stesso universo e, nel contempo, di ciò che si è originato da plurime esperienze di esistenze (non solo umane), in una particolare area geografica della Colombia, ovvero in quella terra e in quell’aria.

And death shall have no dominion.

Dylan Thomas

NOMINAZIONE DELLA SABBIA

I.

La vaca

Bosteza la vaca de ojos mansos.
La hierba cómo abriga.

Sobre su lomo latente la garza
camina y camina.

El silencio cuánto espera
si en la tarde se detiene el viento del sueño
y las nubes se espabilan.

El sol de mis cenizas abraza el sosiego.

La vacca

Sbadiglia la vacca dagli occhi miti.
L'erba come ripara!

Sul dorso celato l'airone
cammina e cammina.

Il silenzio quanto aspetta
se nella sera si blocca il vento del sogno
e le nuvole si risvegliano.

Il sole delle mie ceneri abbraccia la calma.

Caballo

Como la sombra pasta luz de la distancia, el alto cielo se entrega al vocablo que abreva en la mirada.

La hierba paciente bajo los cascos del caballo hace compañía al viento solitario.

La lejanía sitia sus visiones y, con el murmullo de los pájaros al alba, comienza el fuego por venir, ese aire tardo de la arbolada.

Lo que tanto camina la montaña de entonces es el silencio próximo de la mañana.

Cavallo

Come l'ombra pascola luce della distanza, l'alto del cielo si dà alla parola che si disseta nello sguardo.

L'erba paziente sotto gli zoccoli del cavallo fa compagnia al vento solitario.

La lontananza assedia le sue visioni e, col mormorio degli uccelli all'alba, inizia il fuoco dell'arrivo, quell'aria pigra dell'alberata.

Ciò che tanto percorre da allora la montagna è il silenzio prossimo del mattino.

Pájaros

Silencioso amigo de los pájaros,
el aire que tienta los párpados.

El diálogo de las ramas echa raíces,
ese cantar de las hojas que el viento persigue.

Murmullo del bosque por las tenues colinas,
si la tierra dispersa los huesos de los pasos en la brisa.

Por ello la siembra del mundo es un día la mirada.

El día en la mirada,
cuando lo visto del día siembra de mundos la mañana.

Uccelli

Silenzioso amico degli uccelli,
l'aria che sfida le palpebre.

Il dialogo dei rami getta radici,
quel canto delle foglie che il vento rincorre.

Mormorio del bosco dalle lievi colline,
se la terra disperde le ossa dei passi nella brezza.

Per questo la semina del mondo è un giorno lo sguardo.

Il giorno nello sguardo,
quando ciò che si scorge del giorno di mondi semina il mattino.

La mosca

Como mi mano con la mañana se obstina el insecto frente al cristal de la ventana.

Una y otra vez de vuelta al polvo la ceniza de las alas.

Ningún vuelo más traza el cielo, sólo la sombra cansada del vano intento.

Y tantos ojos para poco ver la otra orilla sino la clausura de la máscara, la luz vencida del zumbido ya apagado de la esquina.

Nada puede contra la ilusión sorda del aire cerrado, sólo el ver lo fugaz de nuestra callada hora, hoy llegando.

La mosca

Come la mia mano con il giorno si ostina l'insetto sul vetro della finestra.

Più volte di ritorno alla polvere la cenere delle ali.

Più nessun volo traccia il cielo, soltanto l'ombra affaticata dell'inutile tentativo.

E tanti occhi per vedere ben poco dell'altra sponda ma la fine della maschera, la luce vinta del ronzio già spento dell'angolo.

Nulla si può contro la sorda illusione dell'aria racchiusa, solo vedere il fugace della nostra taciturna ora, che oggi arriva.

La polilla

En silencio la polilla trabaja el madero.

Semejante al insecto yo lo hago con esta página infatigable, y como la noche, desnuda y honda.

Entre las pequeñas sombras imagino sus pasos llenos de oscuridad.

¿Ese murmullo es la soledad roída del lenguaje?

La presencia del ruido anticipa lo incierto, el constante corroer que aún no tiene nombre.

Junto a mis pocas palabras estos residuos sonoros son piedrecillas sobre el papel, leves tesoros desenterrados de la calle.

La tarma

In silenzio la tarma lavora il tronco.

Simile all'insetto io lo faccio con questa pagina instancabile, e con la notte, nuda e profonda.

Tra le piccole ombre immagino i suoi passi pieni di oscurità.

Quel mormorio è la solitudine erosa dal linguaggio?

La presenza del rumore anticipa l'incerto, la costante corrosione che ancora non ha nome.

Accanto alle mie scarse parole questi residui sonori sono piccole pietre sulla carta, lievi tesori dissotterrati lungo la strada.